

CRISTO RE, A (Matt. 25,37-46)

Nella solennità di Gesù Cristo Re e Signore dell'Universo che chiude l'anno liturgico, la Chiesa ci propone il solenne brano del Vangelo di Matteo con cui si suggella l'attività pubblica di Gesù e si ricostruisce con una potente visione lo scenario del giudizio finale. Davanti al Giudice, il Figlio dell'uomo, che siede sul trono della sua gloria accompagnato da tutti i suoi angeli sono riunite tutte le genti perchè a lui è dato il potere di giudicare. Il giudizio si compie con due criteri :mediante la rivelazione del rapporto che ciascuno in sei ambiti ben descritti ha avuto con Lui: “ *Mi avete dato da mangiare...mi avete dato da bere o non mi avete dato da mangiare e da bere eccetera* e mediante la constatazione del modo di rapportarsi con gli altri perchè Gesù si identifica con l'altro anzi si nasconde con gli ultimi. *Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli,l'avete fatto o non l'ho avete fatto a me*“. La meditazione di questo brano evangelico è preparata nella prima lettura dal testo del profeta Ezechiele, che sotto l'immagine del pastore, presenta l'intervento salvifico di Dio a favore dei dispersi dell'esilio. “ *Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare*”. Dunque il Cristo, Re dell'universo si identifica con i più poveri e sfortunati e il suo ritorno sarà la manifestazione di questa identificazione : Cristo introdurrà nel suo Regno coloro che, anche senza saperlo, avranno agito bene con i poveri, affamati, assetati, forestieri, nudi, malati, carcerati. Quest' anno liturgico percorso tutto sotto la guida dell'evangelista Matteo, termina richiamando ancora una volta ciò che lui non ha mai smesso di inculcare: saremo giudicati dalle nostre azioni, dalla nostra carità in atto , dal nostro “fare” non dalle sole parole,fossero anche vibranti dichiarazioni di fede.

Cosa dice a noi oggi questo Vangelo?

1) Anzitutto non possiamo non notare che il giudizio è elemento centrale nella fede cristiana. L'annuncio del giudizio che ci viene fatto oggi vuol suscitare la nostra responsabilità di credenti per vedere qual' è il nostro rapporto con Dio e col prossimo. L'elemento determinante della sorpresa dei giudicati come appare nel Vangelo, “*quando ti abbiamo veduto?*” (dicono tutti) e la sorpresa mette a nudo il nostro cuore e ci costringe a interrogarci ora sulla qualità del nostro modo di agire. La materia del giudizio ci costringe in particolare a esaminarci sulle nostre omissioni: il peccato del “non-fare” ovvero il peccato più diffuso e che più facilmente si può coprire con giustificazioni e scuse . Il “non amare” Dio e il nostro prossimo è forse il nostro più grande peccato che consiste nel non fidarsi di Dio e guardare il povero con sufficienza. E' vero che tutto questo fare e amare non è spontaneo né facile; bisogna invece avere una fede robusta in Dio creatore, bisogna avere occhi ed orecchi per accorgersi dei bisogni altrui e successivamente vincere quella pigrizia ed egoismo che tutti ci portiamo dietro. Rinnoviamo allora oggi, festa di Cristo Re, la nostra volontà di “servire” Dio e il prossimo, ripensando anche per nostro incoraggiamento a quanto ci assicura il Concilio quando ci dice che “ Cristo tutt'ora opera nel cuore degli uomini ispirando, purificando e fortificando” (G.S. 38) e che è nostro dovere dice ancora il Concilio “ circondare di affettuosa cura quanti sono afflitti dall'umana debolezza e di avere premura di sollevarne l'indigenza perchè in loro s'intende servire Cristo” (L.G.8)

2) Il Vangelo di Matteo ci dice in particolare che il Figlio dell'uomo, Gesù, s'identifica con ogni uomo, fosse anche il più piccolo cioè il meno significativo. Questa è una affermazione antropologica sorprendente che va al cuore della visione cristiana dell'uomo. E notiamo, per i diversamente credenti che l'elemento decisivo non sta nel riconoscere esplicitamente il volto di Gesù negli altri, ma piuttosto nel trattare gli altri con rispetto e con amore pur non sapendo che in loro c'è Gesù. E notiamo ancora che non si tratterà di un giudizio né sommario né collettivo, ma quando torneremo a casa alla fine della vita sarà una verifica personale e definitiva. Le conseguenze di queste verità della nostra fede sono enormi ed attualissime. Anzitutto per noi credenti la dignità di ogni persona ha valore infinito proprio perchè è definita dal riferimento a Cristo; poi per noi credenti “gli altri”, i “piccoli” in modo speciale non sono solo i destinatari della

nostra dedizione ma sono sacramento della visibilità di Dio; inoltre nel momento attuale, caratterizzato da tanta incertezza e da tanto individualismo, il fare qualcosa per gli altri è motivo di fiducia “ perchè mostra, ha detto recentemente il Pontefice, che la bontà esiste e sta crescendo in mezzo a noi” ed infine il fare qualcosa per gli altri, mostra il valore grande che assume la nostra vita, fatta magari di gesti banali, però in questi gesti si gioca qualcosa di immensamente grande, si gioca il nostro rapporto con Dio e la nostra salvezza eterna.

3) Proprio nella festa di Cristo Re dobbiamo però riconoscere quanto sia diventato difficile oggi fare la carità. Quanti fratelli incontriamo ai semafori, agli angoli delle strade che ci chiedono soldi. Alcuni espongono un piccolo cartello con scritto “ho fame”. Come fare? Come fare per non sentirsi in colpa? Non è possibile dare una regola generale al di fuori delle cose dette prima: ognuno si regoli secondo la sua coscienza e le sue possibilità. Quello che non ci deve sfuggire è comunque l’impegno nel nostro agire professionale a incidere sulle cause vecchie e nuove della povertà. Madre Teresa di Calcutta diceva: “ Il cancro e la tubercolosi non sono le malattie più gravi. Penso che una malattia più grave sia l’essere non voluto, l’essere non amato”. La Chiesa ha raccolto dalla Scrittura e dalla Tradizione le 14 opere dei misericordia corporali e spirituali e ce le propone. Non ci fa male il ricordarle oggi :” *dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti*. Le sette opere di misericordia spirituali: *consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti*”. Guardando all’anno liturgico che oggi termina, le opere di misericordia sono anche per noi le provocazioni che ci vengono consegnate per verificare il nostro cammino di fede ma anche per ripartire nel tempo dell’Avvento che inizia domenica prossima. Marta Robin laica francese, segnata dalle stigmate e nutrita di sola Eucarestia, senza titoli di studio, morta nel 1981 ha scritto: “ Ho trovato la gioia, l’unica possibile nel vivere per gli altri, per la loro felicità soprannaturale, provo un desiderio immenso ad irradiare la Verità, a diffondere l’Amore. Stupisco la gente quando dico che vivo per morire, che la morte è l’idea base e il senso della mia vita. Morire sarà per me un vantaggio, perchè il grande effetto sarà di dissipare il velo d’ombra che mi nasconde una meraviglia”. Non dimentichiamo che anche la seconda lettura di Paolo ai Corinti ci ha detto: “ *Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Come in Adamo tutti moriamo, così in Cristo tutti riceveranno la vita*”: